

sabato 23 marzo 2002

rUnità 21

Hollywood

SLITTA ANCORA L'USCITA DEL NUOVO FILM DI SCORSESE
Slitta ancora l'uscita di *Le gang di New York*, il film di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio e Cameron Diaz girato a Roma. Secondo il «New York Post» non sarebbe ancora pronto, nemmeno per il festival di Cannes dove il film avrebbe dovuto essere presentato in anteprima. Pure l'uscita a giugno, ipotizzata dalla Miramax, sarebbe in pericolo. Il film doveva uscire in autunno: si è deciso di farlo slittare dopo l'11 settembre.

onda su onda

QUANDO LE VOCI DELLE RADIO RACCONTANO LA CIVILTÀ DI UN PAESE FERITO

Alberto Gedda

È nell'emergenza, nello sconvolgimento del quotidiano, che la radio - la «vecchia» radio ma di qualità - propone la sua pagina migliore, la sua essenza di mezzo immediato di informazione, approfondimento, comunicazione, intesa soprattutto nel «mettere insieme» nel far circolare messaggi, parole, idee all'interno della grande tribù mediatica che spesso si insegue e si cita addosso. La radio, la buona radio, no. Mette i microfoni in piazza e ascolta, registra, propone, rilancia. Così mercoledì a Bologna in piazza Maggiore per la grande manifestazione contro il terrorismo, che uccide il prof. Biagi per mettersi come sempre al servizio della reazione, le radio cittadine hanno portato i loro microfoni fra la gente per capire e confrontarsi, tutti insieme. Dalle radio Fujiko, Città 103 e Kappa Centrale - soprattutto - sono arrivate rabbia e speranza, volontà di capire e radicali

condanne non solo verso chi ha sparato ma specialmente contro chi ha armato i killer, ad ogni livello. Uno spaccato di società che vive, ragiona, si impegna: una comunità che si ritrova e confronta, che davvero ci piace nel suo movimento che «passa» naturalmente per la radio surclassando nei fatti lo stereotipo della «gente comune» così caro ai tiggì ossequiosi a fiction e protocollo.

Se nella città più colpita, la civilissima Bologna, le radio sono diventate amplificatori della piazza e dei ragionamenti (com'è stato per Nettuno Onda libera), in ambito nazionale i canali Rai hanno rimarcato il loro ruolo pubblico. Per restare alla giornata di mercoledì c'è da segnalare, ad esempio, come «RadioTre Mondo» abbia dedicato l'approfondimento quotidiano al terrorismo internazionale con l'intervento degli esperti Reginald Bartholomew, Maurizio Calvi,

Mario Platero intervistati da Stefano Cingolani e Dennis Redmont. Nel sito del programma, inoltre, è stato messo a disposizione il testo della rivendicazione delle Br. In contemporanea «Radio Anch'io», su Radio Uno, ha trattato lo stesso argomento con l'intervento del giudice Pomarici e di Luciano Violante ma soprattutto degli ascoltatori che, più tardi, dalle 18 alle 19, sono stati i protagonisti assoluti di «Caterpillar» su RadioDue. Di fatto la trasmissione di Cirri e Solibello ha segnato la ripresa della consueta programmazione quotidiana di RadioDue, modificata in seguito all'assassinio di Marco Biagi. Le inviate di «Caterpillar», Jelena Illic e Marina Senesi, hanno messo i loro microfoni in mezzo al fiume di gente che si stava riversando in piazza a Bologna e a Roma. Testimonianze, speranze, determinazioni, incazzature, qualche delusione ma su tutto una sincera

emozione che le due inviate hanno saputo trasmettere a noi ascoltatori silenziosi. E dai telefoni è arrivata a valanga la fotografia di un Paese in movimento, per nulla rassegnato: dallo studente universitario di Modena che ha ricordato Biagi come «una brava persona, disponibile e corretta» con parole che si sono scavate dentro, al piccolo comune sardo il cui consiglio ha deciso un minuto di silenzio, dal presidio spontaneo di Vicenza alla manifestazione di piazza Fontana a Milano, alla cartolaia di Bologna...

Un Paese reale bellissimo e civilissimo passato attraverso gli altoparlanti di «Caterpillar» che, giovedì, hanno proposto il geniale Alessandro Bergonzoni del quale ci piace ricordare qui una battuta folgorante. Domanda: «Il suo stato civile?» Risposta: «Dopo le ultime elezioni questo Stato non mi sembra tanto civile...». E c'è chi lo definisce un umorista!

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA Cosa lega un film a episodi di 50 anni fa, un video per una cantante come Nada, il documentario sul G8 di Genova e la complicatissima organizzazione logistica dei cineasti che filmeranno la manifestazione di oggi a Roma? Prima di tutto un nome: Francesco Maselli, per tutti Citto, regista «impegnato» per definizione (ma l'etichetta gli sta stretta, come vedremo). E poi, forse, una filosofia: che andando al di là dell'impegno potremmo definire curiosità, o per citare lo stesso Maselli «la voglia combattiva di raccontare la realtà». Un «qualcosa» che ha fatto la storia del miglior cinema italiano, e che - «grazie» a Berlusconi, in fondo - quello stesso cinema sta riscoprendo.

Partiamo da questo dato, Maselli. Sarà il neorealismo nel Dna, ma voi cineasti italiani avete proprio il vizio della realtà...

Forse perché siamo intellettuali strani, operativi, abituati a stare sul set e quindi a lavorare con la troupe, gli attori, la gente. Sta di fatto che il nostro cinema ha sempre saputo miscelare ironia, una sorta di laico scetticismo, un interesse acceso per la realtà e un amore per la qualità. Sono le caratteristiche che ho cercato di esaltare nelle 20 puntate sul cinema italiano che ho realizzato per Rai Educational. D'altronde, il film collettivo sul G8 è stato, dal punto di vista organizzativo, impressionante: sono bastate 4-5 telefonate (a Ettore Scola, Mario Monicelli, Wilma Labate, Guido Chiesa, Pasquale Scimeca) e nel giro di un pomeriggio c'era già il gruppo, pronto al lavoro. Ci univa una grande curiosità per i no-global, per questo movimento imperioso che era esploso a Seattle in modo improvviso.

In fondo anche «Amore in città», appena pubblicato in videocassetta, era un film collettivo coordinato da Zavattini. I sei registi erano Antonioni, Lizzani, Lattuada, Fellini, Risi e un ragazzino di nome Citto Maselli. Ci raccontate quell'esperienza, che finalmente - dopo quasi 50 anni, il film è del 1953 - gli spettatori italiani possono rivedere?

Io avevo 22 anni (sono del '30, ma sono nato in dicembre e ci tengo sempre a ribadirlo...) ma ero già esperto: giravo documentari dall'età di 14 anni! Ero comunque il più piccolo della banda. Il mio episodio, *Storia di Caterina*, avrebbe potuto essere il mio primo film già nel '52: con Zavattini avevamo lavorato sulla storia di Caterina Rigoglioso, questa ragazza siciliana che era venuta a Roma, era stata «sedotta e abbandonata» e aveva lasciato il

Mai come oggi gli intellettuali possono fornire progetti concreti: oggi alla manifestazione saremo 46 registi... c'è tanto da raccontare

Il terrorismo non ci fermerà neanche questa volta: parola di un grande regista che viene da lontano. Oggi girerà un film per raccontare migliaia di storie vere



Maselli da Zavattini al G8

Cesare Zavattini
In alto,
Citto Maselli
Nella foto grande,
un'immagine
dal G8 di Genova



canzoni da vedere

In osteria parlando di Gesù È il clip di Citto per Nada

ROMA L'occasione è un video che in realtà è un piccolo film: prima che partano le note di *Gesù*, canzone di Nada tratta dal nuovo disco *L'amore è fortissimo e il corpo no*, la cantante e Citto Maselli chiacchierano comodamente seduti all'osteria, davanti a due bicchieri di vino. Discorsi seri: lei spiega perché i versi di *Gesù*, nella sua mente, si siano indissolubilmente sovrapposti alle immagini del G8 di Genova, lui racconta come ha reagito quando lei l'ha chiamato. Nada: «Stavo finendo di registrare il disco, sentivo la canzone ininterrottamente e intanto vedevo le immagini degli scontri in televisione. L'angoscia di quelle ore è per così dire «entrata» nella canzone, che è una rilettura del tutto laica della storia di Gesù, descritto come un emarginato della nostra modernità: io purtroppo non sono credente ma la figura di Gesù mi affascina enormemente. Quando ho pensato di trarne un video, mi sono ricordato che Maselli aveva coordinato e montato il film dei cineasti italiani sul G8. Ho trovato il coraggio di

chiamarlo». Maselli: «Non avevo mai fatto videoclip e lì per lì la richiesta mi ha stupito. Però amavo Nada fin dai suoi esordi, mi era sempre sembrata una figura del tutto contro corrente rispetto alla media della musica leggera italiana. Ho ascoltato il disco, l'ho richiamata, le ho chiesto: da dove viene questo dolore? A quel punto il video era già fatto: bastava riprendere Nada da sola, esaltando il senso di solitudine che emerge dal disco, e alternarla alle immagini degli scontri di Genova». Il risultato è un video di grande forza, della durata di 13 minuti (la canzone ne dura 4), prodotto dall'etichetta indipendente «Storie di Note» per la quale Nada ha realizzato il suo disco. Speriamo che ora il video trovi i canali giusti per arrivare al pubblico (è già andato in onda su *Blob* e ci saranno ulteriori passaggi, inoltre potrebbe far parte dei materiali che potranno essere trasmessi sui grandi schermi della manifestazione della Cgil oggi a Roma). Se volete saperne di più (e vedere le immagini di Nada & Maselli sul set) entrate nel sito www.storiedinote.com, se poi siete fans della cantante sappiate che il video verrà presentato mercoledì 27 marzo, alle 21.30, al Brancaloneone di Roma (via Levanna 11, infoline 06-37518551/82086042). In quell'occasione Nada suonerà alcuni pezzi del disco con la sua band. Per altro la cantante è in tournée, tenetela d'occhio: il disco è veramente notevole e lei è un personaggio «giusto», da apprezzare e sostenere.

a.l.c.

con i due produttori che erano Marco Ferreri (allora non pensava minimamente a fare il regista) e l'avvocato Mirabile, il cui apporto fu fondamentale. La regia di *Storia di Caterina* è talvolta accreditata a Zavattini e a me, ma Cesare rimase sul set solo un paio di giorni: poi capì che lo stile, il modo di muovere la macchina da presa è come il respiro, e non si può respirare in due. Così mi lascio solo. Si fidava.

È lecito stabilire un parallelo fra quell'esperienza, quella stagione del cinema italiano, e i lavori collettivi di oggi, dal film sul G8 al film collettivo sulla manifestazione di Roma?

C'è stato anche il film su Porto Alegre, che Ettore Scola sta montando... C'è una coerenza, di sicuro. C'è un tentativo di equilibrio, chiamiamolo così, l'impegno civile e la cura formale. C'è la convinzione che lo «stile» non sia una questione di obiettivi e di movimenti di macchina, ma un'intelligenza della realtà, proprio nel senso etimologico di «intelligere» il reale. Per la manifestazione di sabato (oggi, ndr) siamo addirittura 46 registi, ma non saremo troppi: c'è tanto da raccontare...

L'assassinio di Biagi cambierà inevitabilmente il tono, se non il senso, della manifestazione...

La strategia della tensione è sempre stata complessa, legata a logiche internazionali e ai poteri forti. Non è facile da decifrare nei tempi lunghi, figuriamoci nell'immediato. Ma chi ha una testa funzionante capisce perfettamente «a chi giova»: questo atroce omicidio colpisce un grande risveglio del movimento operaio, devia le emozioni che sarebbero dovute essere propositive, combattive. È un copione che conosciamo a memoria. Ma non ci si deve fermare, e noi artisti non dobbiamo fermarci: mai come oggi mi sembra che gli intellettuali, e i cineasti in particolare, possono svolgere un ruolo inedito, diventando la leadership di un movimento d'opinione serio. In un simile momento, servono come il pane opere di riferimento, progetti forti e soprattutto concreti. Per cui, dal G8 di Genova in poi, abbiamo pensato di costituire un gruppo di lavoro, o una fondazione, che vorremmo chiamare «Cinema nel presente». Tenere insieme personalità così forti e diverse non è semplicissimo, però ci stiamo provando, grazie anche al coinvolgimento di un produttore come Mauro Bernardi che ha creduto nel gruppo fin dai giorni precedenti all'avventura di Genova.

Tu ti sei occupato di politica per tutta la vita e sei tuttora attivo all'interno di Rifondazione Comunista. L'attività politica rimane un aspetto fondamentale del tuo essere artista, e anche questo forse è qualcosa che risale alla tua formazione neorealista...

Può darsi. Dopo *Il sospetto* io sono stato fermo 11 anni, come regista, progettando un film sul Pci clandestino a Parigi, fra il '38 e il '39, che poi ho messo in un cassetto. Ma anche allora non era una crisi ideologica. Ho sempre sentito il bisogno di un partito/progetto, ed è la ragione per cui ho aderito a Rc: è l'unico partito che conserva nel suo programma l'idea di un progetto di cambiamento della società italiana. La politica è l'interesse collettivo dell'umanità, è la dimensione più alta dell'essere umano. I partiti, ovviamente, sono un'altra cosa. Diciamo che l'aggettivo «politico» è spesso degradato, ma il sostantivo «politica» rimane nobilissimo. Secondo me la globalizzazione ha come scopo la cancellazione della politica, la libertà - per chi detiene il potere economico - di agire senza i laccioli degli stati nazionali, della politica e dei sindacati. A questo, sabato (oggi, ndr) a Roma e in seguito, dobbiamo ribellarci.

Dopo l'esperienza al G8, abbiamo deciso di costituire una fondazione, che vorremmo chiamare «Cinema nel presente»